

Vito Lozito

Calunnia e accuse anonime nell'epoca tardo-antica : aspetti etici e legislativi

Prawo Kanoniczne : kwartalnik prawno-historyczny 39/1-2, 173-186

1996

Artykuł został zdigitalizowany i opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

VITO LOZITO

**CALUNNIA E ACCUSE ANONIME NELL'EPOCA TARDO-ANTICA.
ASPETTI ETICI E LEGISLATIVI**

In termine calunnia deriva dal latino *calvor* sinonimo *de decipere, frustrate*, ovvero ingannare e indica l'astuzia, la frode impiegata per accusare qualcuno, adoperando impatazioni false o menzognere. Con la calunnia e la accuse anonime si colpisce un innocente che, assente, non ha la possibilità di difesa. La reputazione viene lesa e il calunniato perde, spesso, la stima conquistata presso i suoi amici e presso la società¹.

A causa della menzogna nociva e della diffimazione anonima, sono messi in pericolo la libertà del cittadino innocente e l'onorabilità della persona, diritti fondamentali della vita dell'uomo.

Edmondo De Amicis, famoso per la sua opera il *Cuore*, nel testo di una conferenza, uscita a stampa nel 1896, dal titolo *La lettera anonima*, delinea mirabilmente la perfidia e i subdoli meccanismi attraverso i quali si concretizzano le calunnie e i contenuti delle accuse anonime². Egli afferma: „Ho detto che le lettere anonime producono nella società un monte di mali. Chi ne dubita non ha idea di quante se ne sciva. Dal camerino della pprtinaia del ministro, dalla soffitta della popolana al salotto della signora, allo studio dell'artista, all'ufficio del questore, del preside scolastico del reggimento, fino al palazzo dell'arcivescovo e del sovrano, la lettera anonima va in ogni parte..., rimaniamo meravigliati al sentire quanta malvagità quanta rabbia, quanta invidia, quant'odio vadano attorno pel mondo chiusi in una piccola busta, tra le pieghe d'un foglio che non porta nome". Per scrivere le lettere anonime „non c'è bisogno di un complice. Si dà la stiletta direttamente, col pugno proprio. L'impunità è certa, il colpo è sicuro, e non costa che cinque centesimi. Anzi, volendo, si fan pagar le spese al ferito". Le persone più bersagliate dalle lettere anonime, per il De Amicis, „si possono dividere in due grandi classi: quelli che dalle lettere sono direttamente colpiti e quelli a cui si scrive con lo scopo di colpire altre persone. Primi tra questi sono i questori e i procuratori del re, i quali ricevono alla rinfusa false denunce di calunniatori e denunce veritiere di galantuomini paurosi, e tutti i capi d'amministrazioni o d'istituti, nelle cui mani sta la sorte de molti impiegati:

¹ E. Dublanchy, *Calomnie in Dictionnaire de Théologie catholique*, Parigi 1932 pp. 1369-1371.

² E. De Amicis, *La lettera anonima*, Genova 1991.

poichè la disperata concorrenza nella lotta per la vita fa ricorrere anche all' arma della lettera anonima per rovinare un infelice e far vacante un misero posto che a mala pena dà il pane". Coloro che scrivono lettere anonime sono più crudeli di chi uccide col ferro e più spregevoli di chi ruba il pane al medico, poichè sonoa ad un tempo ladri- feroci-vigliacchi- e falsarie non c' è parola nella lingua umana, per quanto vituperevole, che non sia al disotto della loro infamia"³.

Ciò che provoca l' invio di una lettera anonima accusatoria o la calunnia è il sentimento dell' invidia. „Il desiderio frustrato ritorna attraverso la nostra concentrazione ossessiva su qualcuno che è riuscito là dove noi abbiamo fallito, e noi non siamo soltanto malcontenti per il nostro insuccesso, ma peni di livore per chi ha vinto". Tale definizione dell' invidia riprende quelle date da diversi filosofi nel corso della storia che concordano sostanzialmete fra loro⁴. Lo stesso P l u t a r c o, affrontandp la problematica della differenza fra due passioni perniciose per l' uomo (invidia e odio), sostiene che l' odio nasce dall' impressione che la persona odiata sia malvagia o contro noi stessi; l' invidia, invece, si prova solo nei confronti di chi sembra essere più fortunato. Il sentimento dell' odio, però, ha termine quando si constata che le persone odiate, perchè ritenute malvagie, sono diventate buone; l' invidioso, al contrario, se riceve un bene, si inasprisce; si invidia di più colui che è buono, perchè possiede ala bontà che è una virtù; se poi il bene ricevuto ha origine dalla prosperita, chi invidia anumenta il suo stato di esasperazione e di irritazione, perchè si accorge che colui il quale dona, oltre ad essere buono, vive nella prosperità L' odio, allora, è differente dall' invidia. Chi odia ha come scopo di fare del male; gli invidiosi nei riguardi dei loro familiari o degli amici, non nutrono desideri di morte, ma non sopportano di vederli nella prosperità, tentano di ridurre la loro reputazione e fama e si accontentano di eliminare, conclude su questa tematica Plutarco, come se si trattasse di una casa molto alta, ciò che fa loro ombra⁵.

Lo spasmodico e turpe desiderio di vedere il proprio antagonista vilipeso, spinge l' invidioso an usare mezzi raffinati come la maldicenza, la menzogna, la falsa testimonianza, le accuse anonime, la calunnia. Queste forme subdole che colpiscono di nascosto e senza praeviso l' uomo, limitandogli gli spazi di tranquillità della sua esistenza, sono presenti e acutamente delineati in un dipinto del Botticelli, dal titolo *La Calunnia*. L' opera fu eseguita, probabilmente, nel 1497 per Antonio S e g n i, nella casa del cui figlio F a b i o la vide il V a s a r i. La scena rappresenta il re Mida che con orecchie asinine siede in trono fra l' ignoranza e il Sospetto, tende la mano al Livore che conduce la Calunnia la quale a sua volta, acconciata dall' Insidia e dalla Frode, trascina

³ *Idem* pp. 52-54; 58-59, 86.

⁴ F. A l b e r o n i, *Gli invidiosi* E E E, Milano 1991 p. 8.

⁵ P l u t a r c o, *Moralia I. Invidia e odio* (a cura di G. P i s a n i), Pordenone 1991 pp. 458-467.

per i capelli il calunniato; poi segue la Penitenza che guarda verso la Verità che si presenta nuda. Secondo alcuni il Botticelli avrebbe realizzato l'opera a seguito di calunnie rivolte a lui o nei confronti di Girolamo Savonarola; per altri volle difendere Pietro dei Medici di carattere debole e influenzabile. Secondo alcuni storici dell'Arte Botticelli nel realizzare *La Calunnia*, avrebbe tenuto conto degli scritti, redatti da L. B. Alberti, su tale argomento; ma è più probabile che egli abbia tenuto presente l'opera di Luciano di Samosata, *Sul non credere facilmente alla calunnia*, pubblicata, assieme ad altri scritti dell'autore greco, vissuto nella seconda metà del II secolo d. C., a Firenze nel 1496⁶. Il dipinto del Botticelli riprende direttamente le tematiche affrontate da Luciano, il quale nella sua opera narra che Apelle, accusato ingiustamente da un suo rivale, invidioso della stima goduta presso il re e della sua arte, di aver partecipato ad una congiura contro Tolomeo, poté proclamare la sua innocenza e salvarsi dalla capitale solo a seguito della confessione di un congiurato che testimoniò l'estraneità al fatto dell'artista. Apelle, contitua Luciano, per vendicarsi della calunnia ricevuta, descrisse il suo caso nel dipinto in cui erano presenti gli elementi, ripresi successivamente, da Botticelli⁷.

Luciano, dopo le indicazioni sull'episodio della vita di Apelle, affronta la tematica sulla calunnia che è definita „accusa contro un assente, ignota all'accusato, creduta a seguito di un'informazione di una sola parte senza contraddittorio”. Il calunniatore, accusando chi è lontano, vuole convincere chi lo ascolta ad emettere una sentenza senza che sia stata sentita la difesa. Si commette, in questo modo, afferma Luciano, una somma ingiustizia e riportando un passo delle „Vespe” (5, 120-121) di Aristofane (*Per gli dei, non prendere una decisione prima di avereli ascoltati tutti e due*) sostiene che, dando credito al calunniatore, si condanna un innocente, senza conoscerne le ragioni e senza farlo parlare. Il calunniatore, per il suo atteggiamento, per il suo voler riferire l'accusa di nascosto, per quel suo „lanciare strali da un luogo coperto”, fa sospettare che non dice il vero, perché se avesse coscienza di affermare la verità, non userebbe agguati e inganni, ma rivolgerebbe l'accusa allo scoperto⁸. Luciano, pungente descrittore delle miserie morali dell'uomo, persegue un ideale di società più morale che politico⁹ in cui gli uomini siano consapevoli dei diritti e dei doveri; per questo coglie anche aspetti negativi dell'animo umano, nella speranza che siano corretti.

⁶ *L'opera completa del Botticelli* (a cura di C. Bo-G. Mandel), Milano 1978 p. 105.

⁷ Luciano di Samosata, *Di non credere facilmente alla calunnia in I dialoghi e gli epigrammi* (a cura di G. Berettoni) vol. II, Roma 1988 pp. 779-780; V. Cartari, *Immagini delli Dei e de gl' antichi*, r. Genova 1987 pp. 243-244.

⁸ Luciano, *Di non credere* o.c.p. 782.

⁹ Luciano, *Dialoghi* (a cura di V. Longo) vol. I, Torino 1986 pp.26-27.

La calunnia che deriva da un male profondo e perenne nella storia dell' uomo, l'invidia, si annida dovunque, specie nei palazzi, nelle corti, luoghi dove più palpabili sono la speranza, l'attesa di una affermazione personale, ma dove si aggirano più occultamente ka frode, la menzogna, l'inganno, il falso giuramento, l'adulazione. Di tutte queste macchinazioni la peggiore è l'adulazione che L u c i a n o ritiene „parente anzi sorella della calunnia”. Non è difficile trovare chi sia disposto ad ascoltare novità o argomentazioni segrete o piene di sospetti; in questo modo la maldicenza apre la strada alla calunnia e le orecchie di chi ascolta, come quelle asinine di re M i d a (che potrebbe indicare anche il giudice ingiusto) si dilatano e accolgono tutto ciò che l'accusatore dice o meglio sussurra. Il calunniato, nella maggior parte dei casi, dice L u c i a n o, non riconosce il suo subdolo accusatore, „il quale gli si avvicina, gli sorride a fil di labbra, ma in cuor suo lo odia, di soppiatto arrota i denti, si morde le labbra, nutre collera in segreto, rappresentando con lieta e comica maschera una triste e luttuosa tragedia”¹⁰.

La negatività del sentimento dell' invidia e i risultati rovinosi a cui può portare la calunnia, sono argomentazioni che saranno riprese e approfondite dagli scrittori cristiani dei primi secoli i quali, partendo dai precetti biblici, pongono in chiara luce l' effetto corrosivo nei rapporti sociali, provocato dal comoramento di chi, non solo non ama il suo prossimo, ma vuole nuocergli. I Padri della Chiesa indicano nelle azioni del grande calunniatore, il diavolo, la presenza dell' invidia sulla terra. Per Cipriano fu l' invidia, la causa dell' ostilità fra E s a ù e G i a c o b b e; della vendita di Giuseppe da parte dei fratelli; del feroce contrasto fra S a u l e D a v i d e. Alla base delle discordie sociali, delle rivolte, delle ostilità, egli vede l'invidia la quale non si placa nè ha un termine come accade, invece, per altri vizi, quando vengono consumati. Infatti, l'adulterio termina quando è realizzato, l' omicidio termina con la morte, il rapace acquieta la sua fame, una volta conquistata la preda; l'invidia, al contrario, cresce in rapporto alla persona invidiata. Utilizzando passi biblici relativi all' argomento dell' invidia e della calunnia (Ps. 38,7; 36, 12-13; Sap. 2,24; Rom. 3,13-18), C i p r i a n o indica le caratteristiche dell' invidioso: „ha volto minaccioso, sguardo torvo, digrigna i denti, emette parole mordaci, rivolge accuse perniciose”¹¹. Con le sue accuse calunniose l' invidioso è simile a chi è accusato di omicidio, perchè commette un delitto contro il *praecipuum maius* della carità. L' atteggiamento di condanna di C a p r i a n o nei confronti di chi, spinto dall' invidia, ferisce con ingiuste accuse e false insinuazioni un innocente¹², richiama quello tenuto durante il processo intentato nei suoi confronti dal proconsole Aspasio P a t e r n o il 30 agosto del 257. Alla richiesta di indicare i nomi dei presbiteri che si

¹⁰ L u c i a n o, *Di non credere* o.c. pp. 785-786.

¹¹ *De zelo et livore*, 5-8 in *S. Thasci Caecillio Cypriani Opera omnia* (ed. G. Hartel) CSEL 3/1 pp. 420-424.

¹² *Idem* 17 pp. 430-431.

trovavano nella città di Cartagine, il martire cristiano rispose: „Con le vostre leggi avete rettamente ed opportunamente stanilito che non vi siano delatori (nell' accezione di calunniatore); perciò non possono da me essere rivelati e denunziati”¹³. Si può pensare che Cipriano si riferisse al rescritto di A d r i a n o, inviato a Minucio F u n d a n o sulle misure da prendere nei confronti dei cristiani o alla risposta data da Traiano a Plinio, governatore della Bitinia, il quale chiedeva moduli di comportamento nei confronti del fenomeno cristiano. Il testo del primo imperatore, pur tenendo conto della problematicità della trasmissione, e riprendendo ciò che riguarda al nostro assunto, affermava di non offrire ai falsi accusatori campo libero nel loro agire calunnioso e invitava il magistrato, nel caso in cui qualcuno avesse presentato una denuncia a puro scopo calunnioso, di decidere sulla gravità dekl caso e infliggere la debita pena ¹⁴. Ancora più chiaro, per la nostra tematica sulle accuse anonime, era stato Traiano, il quale, rispondendo a P l i n i o sulla prassi giudiziaria da tenere nei confronti delle denunce anonime, sosteneva che esse „non devono avere valore in nessuna causa, perchè testimoniano una prassi abominevole che non s' addice per nulla ai nostri tempi”¹⁵. Del resto anche l' istituzione ecclesiastica, su questo argomento, si espresse nei concili di E l v i r a, svoltosi tra il 300 e il 306, e di Arles nel 314, sostenendo che „Delator si quis extiterit fidelis, per delationem eius aliquis fuerit proscriptus, vel interfectus, placuit, nec fine accipere communionem”¹⁶.

Certo è difficile individuare un collegamento fra forme conciliari e una legislazione statale¹⁷ ma si può pensare che l' ideologia e la propaganda cristiane ponevano le basi di un nuovo modo di interpretare le relazioni politiche e sociali. Del pari, se è arduo affermare che le successive leggi constantiniane sulle accuse anonime, su cui torneremo fra poco, subiscano un' influenza da parte degli scrittori cristiani, non è assurdo ipotizzare che, comunque, con gli scritti, con la diffusione del pensiero della patristica su questo argomento, si sia creata una mentalità, un modo di pensare, accettati da larghi strati delle diverse classi sociali dell' epoca. Si aggiunga a tutto ciò la divulgazione delle idee degli apologisti che, rifiutando le calunnie, sos-

¹³ *Acta proconsularia Cypriani* (ed. H. M u s u r i l l o, *The Acts of the Christian Martyrs*, Oxford 1972 pp. 168-174.

¹⁴ G. L a n a t a, *Gli atti dei martiri come documenti processuali*, Milano 1973 pp. 60-62.

¹⁵ *Epistolario di C. Plinio Cecilio Secondo* (a cura di F. T r i s o g l i o) 10, 97, 2, Torino 1979 pp. 1100-1101.

¹⁶ J. D. M a n s i, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio* vol. 2 r. a. 1960 p. 378 canone 73; per il Concilio di Arles, idem p. 473: *De his qui falso accusant fratres suos, placuit eos usque ad exitum non communicare.*

¹⁷ T. S p a g n u o l o V i g o r i t a, *Exsecranda pernicies. Delatori e fisco nell' età di Costantino*, Napoli 1984 pp. 24-25. Cfr. J. G a u d e m e t, *L' Eglise dans l' Empire romain, IV-V siècles*, Parigi 1958 p. 33.

tenevano la necessità di prove documentate per circoscrivere le accuse indirizzate ai cristiani, dato che la vera giustizia impone di non punire, solo per dicerie malvagie, persone innocenti, affemava G i u s t i n o¹⁸. Questo ultimo, infatti, utilizzando il rescritto di Adriano, ritiene che devono essere promossi regolari processi contro chi riceve calunnie, considerando che „il persone malvagie e i demoni nostri nemici dispongono di giudici come di loro strumenti e convincono i magistrati a condannarci a morte”¹⁹.

Si fa strada la convinzione che la calunnia abbia perso l' antico e risretto significato; ormai la calunnia è qualunque accusa destituita di prova²⁰; si vuole punire colui il quale con un' accusa infondata mette in funzione i poteri dello Stato a danno di chi risulta poi innocente²¹. Si può pensare che le leggi rigorese emanate da C o s t a n t i n o sui *famosi libelli*, siano state volute per interessi politici e a seguito degli avvenimenti della lotta con Massenzio, ma c' è da aggiungere che ormai si era affermato il principio, almeno nei testi legislativi che riguardano il nostro argomento, della equiparazione fra delator e accusatore calunnioso²². La pene previste, nella legislazione costantiniana, per chi inviava scritti diffamatori anonimi in cui si indicavano colpe e delitti a carico di qualcuno, chiaramente menzionato, risultano dure e repressive, ma è necessario tener conto che Costantino volle privilegiare il processo accusatorio rispetto a quello inquisitorio²³.

Nella prima costituzione (CTh. 9, 34, 1; 29 marzo 319), l'imperatore impone che la diffamazione per scritti anonimi non deve procurare danni al calunniato; l'autore sia ricercato e se non potrà provare le sue accuse o se tenterà di addurre elementi a suo favore, non sfugga alla pena capitale²⁴. La seconda costituzione (CTh. 9,34, 2; 25 febbraio 320/6, prevede che gli scritti diffamatori anonimi giunti presso i tribunali imperiali non devono essere

¹⁸ S a i n t J u s t i n, Apologies 1, 3. 1 (a cura di A. W a r t e l l e) Parigi 1987 pp. 100-101.

¹⁹ *Idem*, 2, 1-2 pp. 196-197.

²⁰ M. L a u r i a, *Calunnia in Studi e ricordi*, Napoli 1983 pp. 262-263.

²¹ B. B i o n d i, *Il diritto romano cristiano vol. III*, Milano 1952 p. 497.

²² T. S p a g n u o l o V i g o r i t a, *Exsecranda pernicies* o. c. pp. 33-34.

²³ A. M. M a n f r e d i, *Osservazioni sulla compilazione teodosiana* (CTh. 1,1, 5.6 e *Nov. Theod. 1*) *ibn margine a CTh 9, 34 („de famosus libellis”* in *Atti Accad. Roman. Costantiniana* vol. IV in onore di M. D e D o m i n i c i s, Perugia 1981 pp. 417-419; Cl. D u p o n t, *Injuria et délits privés dans les constitutions de Constantin* in *RIDA* 1952 pp. 434-435; *Idem*, *Le droit criminel dans les constitutions de Constantin. Le infractions*, Lille 1955 pp. 84-86; P. P. J o a n n o u, *La législation imperiale et la Christianisation de l' empire romain* (311-476), Roma 1972 pp. 25-29.

²⁴ *De famosus libellis in Codex Theodosianus* (ed. Th. M o m m s e n, Dublin-Zurich 1971): *Imp. Constantinus A. Ad Verinum Vic(arium) Afric(ae)*. *Si quando famosus libelli repperiantur, nullas exinde calumnias patiantur ii, quorum de factis vel nominibus aliquid continebunt, sed scribitionis auctor potius requiratur et repertus cum omni vigore cogatur his de rebus, quas proponendas credidit, comprobare, nec tamen supplicio, etiamsi aliquid ostenderit, subtrahatur.*

tenuti in nessun conto²⁵; sostanzialmente, uguali prescrizioni dettano altre due costituzioni con qualche novita; le denunce anonime scritte devono essere bruciate e di esse non si deve dare notizia all' imperatore (CTh. 9, 34, 3; 4 dicembre 320), non devono essere esaminate neppure in minima parte ed è vietato anche al giudice di leggerle (CTh 9, 34, 4; 21 ottobre 328)²⁶. Anche due costituzioni emanate da Costanzo (CTh. 9, 34, 5; 18 giugno 338) e (CTh. 9, 34, 6; 31 ottobre 355), riprendono la stessa normativa; vietano di *admittere* i libelli anonimi nella *cognito* imperiale ed affermano la presunzione di innocenza a favore di chi subisce un' accusa senza nome²⁷. Nel *Codice* teodosiano sono raccolte ancora due costituzioni di Valente sullo stesso argomento; nella prima è operato un ampliamento delle precedenti e si afferma che colui il quale trova dei *libelli famosi*, li conserva per leggerli o per farli leggere ad altri e non li distrugge immediatamente, si espone alla pena capitale (CTh. 9, 34, 7; 16 febbraio 365/368/370/373); nella seconda si riafferma il principio secondo il quale la calunnia espressa negli scritti anonimi deve essere punita secondo le leggi emanate (CTh. 9, 34, 8; 9 novembre 368)²⁸. Infine vogliamo ricordare le ultime due costituzioni contenute nel *De famosis libellis*. La costituzione di Teodosio I (CTh. 9,

²⁵ *Idem A. Ad Aelanum proc(onsulem) Afric(ae). Licet serventur in officio tuo et vicarii exemplaria libellorum, qui in Africa oblatis sunt, tamen eos quorum nomina continent metu absolutus securitate perfui sinas solumque moneas, ut ab omni non solum crimine, sed etiam suspitione verisimili alieni festinent. Nam qui accusandi fiduciam gerit, oportet comprobare, nec occultare quare scierit, quoniam praedicabilis erit ad dicationem publicam merito perventurus.*

²⁶ *Idem A. Ad Ianuarium agentem vicariam praefecturam. Ut accusatoribus patientia praehenda est, si quem persequi in iudicio volunt, ita famosis libellis fides habenda non est nec super his ad nostram scientiam referendum, cum eosdem libellos flammas protinus conducatur aboleri, quorum auctor nullus existit; Idem A. Ad Dionysium. Famosa scribitio libellorum, quae nomine accusatoris caret, minime examinanda est, sed penitus abolenda. Nam qui accusationis promotione confidat, libera potius intentione quam captiosa atque occulta conscriptione alius debet vitam in indicium devocare.*

²⁷ *Imp. Constantius A. Ad Afros. Libellis quos famosos vocant, se fieri possit, abolendis inclytus pater noster providit et huiusmodi libellos ne in cognitionem viderem suam vel publicam iussit admitti. Non igitur vita cuiusquam, non dignitas concussa his machinis vacillabit; nam omnes huiusmodi libellos concremari decernimus; Idem A. Ad populum. Nemo prorsus de famosis libellis, qui neque aput me neque in iudiciis ullum obtinent locum, calumniam patiat. Nam et innocens creditur, cui defuit accusator, cum non defuerit inimicus.*

²⁸ *Imp. Val(entini)anus et Valens AA Ad Edictum. Famosorum infame nomen est libellorum, ac si quis vel colligendos vel legendos putaverit ac non statim „chartas“ igni consumpserit, sciat, se capitali sententia subiugandum. Sane si quis devotionis suae ac salutis publicae custodiam gerit, nomen suum profiteatur et ea, quae per famosum perseguenda putavit, ore proprio edicat, ita ut absque ulla trepidatione accedat, sciens quod, si adsertionibus veri fides fuerit opitulata, laudem maximam ac praemium a nostra clementia consequetur; Idem AA. Ad Florianum com(item). Iam pridem adversus calumnias firmissima sunt praesidia comparata. Nullus igitur calumniam metuat. Contestatio vero, quae caput alterius contra iuris ordinem pulsat, depressa nostris legibus iaceat; intercida furor famosarum, saepe ut constituimus libellorum.*

34, 9; 19 gennaio 386) che, ampliando gli elementi della costituzione di Valente, assimila il rinventore di un *libellus famosus* che, avendolo trovato non lo distrugge, ma lo legge e ne divulga il contenuto, all' auctor dello scritto calunnioso, in quanto come quest' ultimo rischia la pena capitale a meno che non sia capace di indicare l' autore stesso²⁹. Con Arcadio „la pena del gladio” è comminata non solo a chi è autore dello scritto, ma anche a chi lo trova e non lo distrugge, ne diffonde il contenuto a conoscendo il lector, non lo denuncia (CTh. 9, 34, 10; 28 aprile 406)³⁰.

Se la legislazione reagisce con forza e veemenza (basti pensare oltre alle costituzioni indicate, all' *Edictum de accusationibus*³¹ contro l' attività degli autori delle accuse anonime e di calunnie, non meno insistenti sull' argomento furono gli scrittori dell' epoca tardo-antica in special modo quelli cristiani che combattono ogni forma di accusa menzognera. Ilario di Poitiers, commentando Ps. 118, 22 (*Allontana de me le calunnie degli uomini, io osserverò i tuoi precetti*) e inserendo passi del N. T., sulla stessa tematica, (I Cor. 10, 13; Mt. 5, 29; 18, 8) nel suo dire, afferma che, mentre le provocazioni sono umanamente sopportabili, la calunnia gravis est; essa è simile ad un *virus* (weleno) nascosto da lusinghe allettanti. Colui che calunnia, per Ilario, non odia apertamente, ma simulando di far del bene, nuoce con violenza; è possibile trovarlo fra le persone più intime, fra amici o parenti³². L' accusa pernicioso serpeggia anche nelle stanze del potere e viene utilizzata per abbattere chi è più in alto nella gestione delle cariche dello Stato. Basilio il grande nel 373, scrive tre lettere a favore di Massimo, suo amico e governatore della Cappadocia, vittima di una delazione calunniosa; una, indirizzata ad Aburgios, potente personaggio della corte di Costantinopoli, due, a Traiano, comes *rei militaris* dal 371 al 374. Il vescovo di Cesarea chiede che sia dato avvio, con celerità, ad un processo adeguato per dimostrare l' innocenza del suo amico, persona rispettabile, ma che si trovava attanagliato nelle morse di subdole accuse

²⁹ *Imp. Valentinianus, Theodosius et Arcadius* AAA *Cyngio pr(aefecto) p(raetori)o. Si quis famosum libellum sive domi in publico vel quocumque loco ignarus offenderit, aut discerpat priusquam alter inveniat aut nulli confiteatur inventum, nemini denique, si tam curiosus est, referat, quid legendo cognoverit. Nam quicumque obtulerit inventum, certum est ipsum reum ex lege retinendum, nisi prodiderit auctorem, nec evasurum poenam huiusmodi criminibus constitutam, si proditus fuerit cuiquam rettulisse, quod legerit.*

³⁰ *Imp. Arcadius, Honorius et Theodosius* AAA *Anthemio p(raefecto) p(raetori)o et patricio. Universi qui famosis libellis inimicis suis velut venenatum quoddam telum iniecerint, ii etiam, qui famosam seriem scriptionis inpuidenti agnitam lectione non ilico discerperint vel flammis exusserint vel lectorem cognitum prodiderint, ultorem suis cervicibus gladium reformident.*

³¹ T. Spagnuolo Vigorita, *Exsecranda pernicies* o. c. pp. 68-69; A. D. Manfredini, *Osservazioni* o. c. pp. 425-426.

³² Hilarie de Poitiers, *Commentaire sur le Psaume 118* vol. II, 17, 10-11 (ed. M. Milhau) SC 347, Parigi 1988 pp. 216-219.

come se fosse nelle mani di Scilla la quale, sotto l'aspetto di donna, nascondeva mallvagità e ferocia canine³³. Queste lettere di Basilio documentano una attività che doveva essere diffusa nel IV secolo³⁴ e che, spesso, legata a forme ipocrite di moralismo, nascondeva volontà di affermazioni personali e di sconvolgimenti sociali³⁵. Un altro testimone di questo secolo di ansia, di angosce, di trasformazioni ideali e politiche, fu Ammiano Marcellino il quale riporta numerosi episodi di contrasti politici e religiosi che, il più delle volte, partono da risentimenti personali, ambizioni, dalla volontà di ferire chi è più fortunato e più capace, adoperando il mezzo della calunnia e della delazione anonima. Massimino, racconta Ammiano, giunto con sistemi biasimevoli alla carica di prefetto dell'annona, poi dell'Urbe e del pretorio, teneva sempre sospesa da una finestra appartata del pretorio una cordicella con cestino in cui venivano raccolte le denunce che, pur non sorrette da prove, avrebbero provocato danno a molti innocenti. L'operato di Massimino andava oltre, dato che egli si serviva anche di alcuni dipendenti per convincere i possibili incriminati ad accusare altri, per ottenere possibilità di assoluzione a loro favore³⁶.

Ammiano riporta episodi relativi a personaggi eminenti, come Ursicino, comandante della cavalleria in Oriente, Giuliano, futuro imperatore, Gorgonio, gran ciambellano, i quali accusati di lesa maestà dopo l'uccisione del Cesare Gallo, dalla *machina calumniarum*, messa in moto da un *nefando assentatorum coetu* (da un' esecrabile ciurmaglia di adulatori), riuscirono a salvarsi; ma ciò fu possibile perchè i più potenti trovavano appoggi utili ad ottenere sentenze favorevoli. L'assoluzione per i presunti rei, la dimostrata falsità, promossa dalle calunnie, la condanna degli accusatori, una volta rintracciati, avvenivano, spesso, solo a favore di personaggi che, comunque, erano legati al potere; mentre i poveri, se calunniati, non avendo mezzi per difendersi, erano condannati senza riguardo alcuno e perciò, afferma Ammiano, „la verità era nascosta dalle menzogne e più volte il falso passò per verità”³⁷. Più raffinato risulta, al tempo di Costanzo, il complotto organizzato da Dinamio con la complicità di Lampadio, prefetto del pretorio, di Eusebio, ex comes del patrimonio privato, e di Edisio, ex segretario particolare dell'imperatore, ai danni di Silvano, comandante della fanteria delle Gallie. Lo stesso Dinamio aveva chiesto a Silvano delle lettere di presentazione, indirizzate ad alcuni amici, con

³³ Saint Basille, *Lettres* vol. II (ed. J. Courtonne) Parigi 1961 pp. 68-71.

³⁴ O. Zappalà, *Le lettere commendaticiae di Basilio di Cesarea in Koinonia* 1993 pp. 53-55.

³⁵ V. A. Sirago, *L'uomo del IV secolo*, Napoli 1989 pp. 16-51.

³⁶ Ammiano Marcellino, *Le storie* (a cura di A. Silem) 28, 1, 5; 28, 1, 36-37, Torino 1973 pp. 856-857; 866-867.

³⁷ *Ibid.*, 15, 2, 1-9 pp. 126-129.

contenuto a lui favorevole; una volta ottenutole, con i suoi complici aveva cancellato quanto si leggeva nelle lettere, lasciando solo la firma del mittente, aggiungendovi un testo completamente diverso in cui si dichiarava che il firmatario intendeva conseguire la dignità imperiale. Tali lettere, consegnate all' imperatore, provocarono l' apertura di un' inchiesta e l' incriminazione per numerosi privati, menzionati nelle lettere. Solo per la perizia di F i o r e n z o, capo della cancelleria imperiale, si riuscì a svelare l' inganno e il falso contenuto delle lettere, diverso da quello scritto da S i l v a n o³⁸. Non meno truce è la descrizione dell' uccisione di G i o r g i o, vescovo di Alessandria, avvenuta nel 361, all' epoca di G i u l i a n o. Su questo avvenimento, varie interpretazioni sono state avanzate per far luce sui rapporti fra cristiani e pagani nel periodo giuliano, sul pensiero e sulla posizione assunta da Ammiano o dallo stesso G i u l i a n o nei confronti del Cristianesimo³⁹. Per quanto ci riguarda e per rimanere nella tematica da noi affrontata, ce'è da dire che nel racconto ammiano, viene posto in rilievo la condotta esecrabile del vescovo che, spesso, si abbandonava ad audaci e funeste delazioni ai danni dei cittadini di Alessandria; dimenticando la sua fede religiosa che avrebbe dovuto suggerirgli giustizia e umiltà, rivolgeva accuse calunniose presso l' imperatore C o s t a n z o. Tutto ciò provocò l' ira del popolo alessandrino che uccise G i o r g i o, dopo averlo calpestato e „avergli tirato i piedi in direzioni opposte”⁴⁰.

I mali derivanti da ambizione di potere, da intrighi di corte e dalla volontà di affermazione personale, l' incertezza del vivere, presenti nella società del IV secolo, descritti da A m m i a n o, sono segnalati anche da pensatori cristiani i quali insistono, per il superamento delle problematiche che tormentavano l' uomo, sulla ricerca e sull' accettazione dell' intervento divino, seguendo l' esempio indicato dal messaggio scritturistico. S. A m b r o g i o, nel commento al Salmo 118, 22, trattando della calunnia, distinguendola dalla provocazione (riprendendo in parte ciò che aveva espresso in proposito Ilario), la ritiene insopportabile perchè „non solo ianvaenta falsità ma altera i colori delle azioni virtuose”. Ciò era accaduto a G i u s e p p e che fu provocato da profferte di adulterio dalla moglie di Putifar, ma subì anche la calunnia. Nei suoi confronti fu lanciata la falsa accusa di aver voluto convincere la sua padrona alla consumazione dell' *adulterio e come fraudis indicium atque insigne criminis* (prova della sua insidia e come corpo del

³⁸ *Ibid.*, 15, 5, 3-14 pp. 138-145.

³⁹ V. N e r i, *Ammiano e il Cristianesimo. Religione e politica nelle „Res gestae” di Ammiano Marcellino* Bologna 1985 pp. 63-65; S. D' E l i a, *Ammiano Marcellino e il Cristianesimo in Studi romani* 10, 1962 pp. 372-390; G. de B o n f i l s, *Ammiano Marcellino e l' imperatore*, Bari 1986.

⁴⁰ *Amm.*, 22, 11, 3-8 pp. 562-565.

reato), fu presentata la veste che egli aveva abbandonato nella fuga⁴¹. Il vescovo di Milano, nei „Doveri”, insiste più volte a non lasciarsi turbare né dalle calunnie né dalle ingiurie, a rispettare un rigoroso silenzio di fronte ad esse, a non dare credito a coloro che dicono *vanitatem* e meditano *dolum*⁴²; essi sono motivo di disgregazione sociale; nessun uomo, infatti, può nuocere ad un altro, senza provocare un' alterazione dei rapporti, annullando il principio naturale secondo il quale „l' utilità dei singoli è uguale a quella di tutti gli uomini e che nulla è utile se non ciò che giova a tutti”⁴³. La calunnia provoca un male più grave di quello fisico, di un collasso economico: la perdita della reputazione, della stima presso gli altri. Vi è, naturalmente, una obiettiva difficoltà a rintracciare il calunniatore e a provare la falsità delle sue accuse. In questi casi, afferma S. A m b r o g i o, è opportuno che accanto alla giustizia operi anche la sapienza; infatti il giusto pronuncia la sentenza, il sapiente trova gli argomenti; il primo dovrà esprimere il giudizio sulla controversia, il secondo dimostrerà abilità nel trovare le ragioni. Da sapiente si comportò D a n i e l e, il quale, a seguito di un interrogatorio serrato e svolto separatamente, fece cadere in contraddizione i due calunniatori della casta S u s a n n a e smascherò la falsa accusa; successivamente la giustizia ebbe il suo corso e condannò a morte i colpevoli, salvando l' innocente⁴⁴.

Anche S. A g o s t i n o affronta la tematica sollevata dal caso di S u s a n n a, partendo dalla convinzione che non sia sufficiente l' accusa per attivare un processo contro un presunto colpevole. Il sospetto da cui si parte, più volte, per accusare qualcuno, in molti casi non ha fondamento e si corre il rischio di condannare innocenti, accusati falsamente di qualche crimine⁴⁵; inoltre, insiste il vescovo di Ippona, il sospetto può dar luogo a scelte arbitrarie da parte dell' uomo che giudica l' altro uomo; né risulta facile distinguere il sospetto benevolo (che appartiene a chi desidera essere smentito) da quello malevolo che genera calunnia e accuse perniciose. Il problema, allora, è trovare un giudice che, oltre a conoscere le leggi dello Stato, possieda le virtù della prudenza e della sapienza. Simbolicamente, anche per S. A g o s t i n o l' uomo giusto per giudicare è D a n i e l e, il quale riuscì a dimostrare che gli accusatori subdoli di S u s a n n a avevano avuto, nella loro complicità, una concupiscenza comune, ma non erano stati capaci di realizzare *un unum consilium* (un unico piano). Infatti, alla domanda rivolta

⁴¹ Sant' A m b r o g i o, *Opere esegetiche VIII/II. Commento al Salmo 118*, 17,25 (a cura di C.F. P i z z o l a t o), Milano-Roma 1987 pp. 230-233.

⁴² Sant' A m b r o g i o, *Opere morali I. I doveri 1*, 34 (a cura di G. B a n t e r l e), Milano-Roma 1977 pp. 42-43; Cfr. anche *Commento al Salmo 38 in Sant' Ambrogio, Opere esegetiche VII/I. Commento ai dodici Salmi 1-2* (a cura di C. F. P i z z o l a t o), Milano 1980 pp. 328-331.

⁴³ *I doveri 3*, 25-26 o.c. pp. 288-289.

⁴⁴ *Idem 2*, 48-52 pp. 210-213.

⁴⁵ Sant' A g o s t i n o, *Discorso 351*, 4, 10 in Sant' A g o s t i n o. *Discorsi* (a cura di V. P a r o n e t t o - A. M. Q u a r t i r o l i) vol. 34, Roma 1989 p. 91.

separatamente a ciascuno: „sotto quale albero avete visto gli adulteri, uno rispose: sotto un lentisco, l'altro sotto un rovere”. La *dissonantia testimonium* rivelò la verità⁴⁶. Il „dritto giusto” si afferma, almeno in questo caso, in quanto non solo Danièle salvò un innocente, ma, preservando la buona fama di Susanna, aveva anche indirizzato o giudici a superare i falsi sospetti e le accuse menzognere, a non errare nel loro giudizio per non essere poi condannati dal giudizio divino⁴⁷. La calunnia, afferma altrove S. Agostino, ovvero un *crimen falsum* (crimine inventato), non può rendere colpevole un uomo se non dinanzi ad un giudice umano; „se il giudice è Dio nessuno può essere danneggiato da colpe non commesse; anzi in tal caso la colpa non si ascrive al calunniato, ma al calunniatore”⁴⁸. La difficoltà consiste nel rimanere fermi nella propria posizione, senza aver timore delle falsità che giungono all'improvviso, delle minacce di chi vuole convincere a sostenere menzogne e false testimonianze o di coloro che entrano nella vita privata di ciascuno „di passaggio nascondendosi”. Questi ultimi, afferma S. Agostino, stanno attenti a tutte le parole altrui, „cercando di spargere nodosae *calumnias*, nelle quali sono loro stessi implicati e prima di coloro che cercano di far cadere in trappola”⁴⁹. I *sussurrones*, i *detractores* (mormoratori, denigratori) solo quando possono, aggrediscono apertamente, nella maggior parte dei casi insidiano *occulte*⁵⁰; essi colpiscono con insidia come la freccia che ferisce a tradimento, senza preavviso⁵¹. Con una similitudine efficace, S. Agostino, seguendo il Salmo 51,4, assimila il calunniatore al rasoio che è affilato con cura e attenzione perché deve radere la barba o i capelli. Egli (il calunniatore) *tollit se in partem, cogitat, recogitat, excogitat, ponit fraudem super fraudem, quaerit machinationem, ministros parat, falsos testes comparat, acuit novaculum* (si apparta, pensa, ripensa, computa, aggiunge frode a frode, ordisce macchinazioni, si prepara i complici, compra i falsi testimoni, affila il rasoio⁵². Dalla calunnia, conclude S. Agostino l'uomo giusto, tuttavia, si libera, rimanendo fermo nei suoi propositi e non temendo il rasoio che al fine servirà solo per radere i capelli o il superfluo, non per recidere la sua vita o la sua anima⁵³.

⁴⁶ *Idem*, Discorso 343, 1-5 pp.36-43.

⁴⁷ *Ibid.* 343, 5 pp. 44-47.

⁴⁸ *Esp. sul Salmo 118 D. 27, 7 in Sant' Agostino, Esposizioni sui Salmi* (a cura di T. Mariucci-V. Tarulli) vol. 27, Roma 1976 pp. 1360-1361.

⁴⁹ *Esp. sul Salmo 55, 9-10 in Sant' Agostino, Esposizioni sui Salmi* (a cura di V. Tarulli) vol. 26, Roma 1970 pp. 138-145.

⁵⁰ *Ibid.* Salmo 61, 14 p. 364-365.

⁵¹ *Ibid.* Salmo 63, 6 pp. 428-431.

⁵² Discorso 32, 17 in Sant' Agostino, *Discorsi* (a cura di P. Bellini-F. Cruciani-V. Tarulli) vol. 29, Roma 1979 pp. 592-593.

⁵³ Discorso 62, 9, 14 in Sant' Agostino, *Discorsi II/1* (a cura di L. Carrozzini) vol. 30/1, Roma 1982 pp 270-271.

Il calunniatore, l' autore di lettere anonime perniciose, presente purtroppo in tutte le epoche dell' uomo, ultimamente in Italia e in particolare in un palazzo di giustizia, definito, non senza motivo, *dei veleni*, è stato denominato *il corvo*. Tale epiteto ha radici lontane. Nella tradizione biblica, Noè dopo quaranta giorni da quando erano apparse le cime dei monti, fece uscire dall' arca prima il corvo che non fece ritorno e poi la colomba (Gen. 8,7). Alcuni padri della Chiesa affrontarono tale tematica e, in particolare, per rimanere nel periodo da noi indicato, S. A m b r o g i o ritenne che fu mandato prima il corvo perchè, da essere immondo, cibandosi di cadaveri, simboleggia l' impudenza, il peccato; l' uomo giusto che, nell' episodio biblico è Noè, deve allontanare da sè ogni forma di colpa. Il corvo a sua volta non torna all' arca, ovvero all' uomo giusto perchè come tutti coloro che vivono nella colpa non amano essere vicini all' equità e alla giustizia e preferiscono mescolarsi tra la malizia, il disordine e la passioni. Al contrario il ritorno all' arca della colomba indica la necessità, avvertita dalla virtù, di tornare presso il giusto, per lei sicura dimora⁵⁴. La colomba, simbolo della purezza, conduce sulla retta via, al contrario del corvo che con il suo gracchiare, *cras cras* (domani, domani) consiglia con frode di rinviare ad un altro giorno o a mai la possibilità di salvezza personale, afferma S. A g o s t i n o⁵⁵, simili ai corvi, sono ancora, coloro che provocano insidie, pensando a se stessi, dilaniando gli altri⁵⁶. Ma, sempre in relazione alla simbologia del corvo, non possiamo tralasciare di ricordare un passo delle *Metamorfosi* di O v i d i o in cui si racconta che il corvo, spia esecrabile riferì ad Apollo il tradimento di Coronide, amata del dio. Ascoltata l' accusa, A p o l l o, gonfio d' ira, lanciò una freccia contro di lei, colpendola mortalmente; la giovane, prima di morire, gli chiese di salvare il figlio che ancora portava in grembo. A p o l l o riuscì, nonostante gli sforzi, a salvare solo il piccolo (secondo la leggenda si trattava di E s c u l a p i o) ma odiò se stesso per la crudele punizione inflitta a Coronide e il corvo che con la sua loguacità diffamatoria lo aveva costretto ad adoperare una pena così violenta. Il corvo, da allora, per volere di Apollo da bianco divenne nero per sempre⁵⁷.

Ma chi è, in conclusione, il calunniatore, l' autore di false accuse e menzogne, un personaggio che, nonostante leggi punitive emanate nelle varie epoche storiche, continua la sua azione perniciosa, che, spesso, con i suoi scritti *sine nomine*, attenta subdolamente alla libertà individuale, ledendo i diritti della persona umana? Si potrebbe rispondere a tale

⁵⁴ Sant' A m b r o g i o, *Opere esegetiche* II/1. Noè 17,59-63; 18, 64 (a cura di A. Pastorino), Milano-Roma 1984 pp. 436-445; pp. 444-447.

⁵⁵ *Discorso* 82, 12-14 o. c. pp. 628-629.

⁵⁶ Sant' A g o s t i n o, *Commento al Vangelo di S. Giovanni* 6, 3-4 (a cura di A. Vita-E. Grandolfo) vol. XXIV, Roma 1968 pp. 124-125.

⁵⁷ O v i d e, *Les métamorphose* 2, vv. 542-625 (ed. G. L a f a y e) vol. I, Parigi 1961 pp. 55-58.

domanda, semplicemente, con un' antica e famosa massima latina: *cui prodest scelus, is fecit*.

**Anonimowe oszczerstwa i oskarżenia w epoce późnoantycznej
Aspekty etyczne i ustawodawcze**

Vito L o z i t o zajął się w swoim artykule zagadnieniami związanymi z łacińskim pojęciem *calunnia*, a badania przeprowadził z historycznego punktu widzenia, przybliżając czytelnikowi różne rozumienie tego słowa, zależne od epoki.

Autor swój wywód rozpoczął od baśni duńskiego pisarza De A m i c i s a, pt. *Serce*. Analiza tego dzieła literackiego doprowadziła do konkluzji, że fałszywe oskarżenie może być gorsze niż śmierć. Podobny wydźwięk treściowy ma analiza obrazu słynnego włoskiego malarza B o t t i c e l l i e g o pt. *La Calunnia*.

W dalszej części artykułu Autor nawiązał do czasów starożytnych, a mianowicie do początków chrześcijaństwa. Jednym z pierwszych pisarzy chrześcijańskich, traktujących o fałszywym oskarżeniu, był Cyprian Aleksandryjski – Ojciec Kościoła, który analizował m.in. fałszywe oskarżenia czy pomówienia na przykładach wyjętych w Biblii. I tak, opisał on historię Ezawy i Jakuba oraz historię Saula i Dawida. Z czasów bardziej współczesnych, Cyprian omówił edykt cesarza Hadriana, w którym został uregulowany sposób postępowania z ludźmi oskarżonymi o przynależność do gminy chrześcijańskiej.

Autor omówił także poglądy Augustyna i Ambrożego, a ponadto zajął się ustawodawstwem Konstantyna Wielkiego odnośnie do fałszywych oskarżeń.